

Giadresco

Se andiamo alle elezioni con tanto ritardo rispetto alle esigenze politiche, ha rivelato Gianni Giadresco, responsabile della sezione Emigrazione — si deve al fatto che i partiti di governo hanno impedito che si giungesse in tempo utile all'approvazione della legge elettorale. Il tempo si è perduto e, almeno 6 mesi — perché il PSI e la DC volevano fare prevalere idee che avrebbero stravolto non solo la legge elettorale ma anche il sistema elettorale nazionale.

Se la legge approvata con tanto ritardo (e ancora oggi che possono penalizzare la rappresentanza del Mezzogiorno e delle regioni più piccole, così come delle minoranze etniche, la responsabilità è totale della DC e del PSI che hanno impedito una discussione della legge da parte del Parlamento con il tempo necessario alle modifiche che avrebbero certamente potuto essere concordate fra le forze politiche.

Ma la questione più grave resta legata alla situazione dei nostri emigrati. Ancora una volta si va a votare senza sapere quanti saranno i nostri emigrati che, pur avendo diritto al voto, potranno effettivamente esercitarlo. Fino ad ora i risultati sono circa cinquemila emigrati nei paesi della Cee (appena un terzo degli aventi diritto) sono iscritti nelle liste elettorali. Se questi potessero votare tutti (e per questo questo si sono molti dubbi) vorrebbe dire che un milione di emigrati non potrebbe votare nonostante l'organizzazione del voto in loco.

Vì è poi da aggiungere — e su questo problema dopo il nostro CC dovremo prendere una iniziativa — che i comitati del governo — che fino ad oggi non sono state presentate al Parlamento le intese con gli Stati europei sulle condizioni alle quali potrà svolgersi la campagna elettorale — che le forze politiche nazionali nei paesi in cui risiedono.

La relazione di Occhetto mette in giusto risalto il fatto nuovo della nostra stessa campagna elettorale che è rappresentata dall'impegno ad eleggere al Parlamento europeo un numero di deputati lavoratore/emigrazione. Questo fatto ha un valore e un significato che serve anche a caratterizzare il nostro partito per la sua presenza e la sua battaglia in favore dei nostri connazionali emigrati; ma rappresenta, oltre che un impegno, una sfida nei confronti della DC, del PSI e di tutti gli altri partiti. Questo anche perché noi siamo il solo partito in cui in Europa che può tenere fede alla promessa di dare ai lavoratori emigrati una diretta rappresentanza nel Parlamento europeo.

Così come noi lanciamo una sfida sul terreno del programma, ci sono 15 punti cui ha fatto il nostro Occhetto — con le proposte uscite dalla nostra Conferenza di febbraio che riguardano la cosiddetta «vertenza emigrazione» e l'esigenza di approvare lo «Stato dei diritti» — che noi mettiamo insieme alla necessità di attuare una politica a favore di coloro che sono costretti al rimpatrio a seguito delle politiche recessive attuate negli altri paesi europei.

Del resto la drammatica vicenda dei geometri Giuseppe Russo ha dimostrato quanto sia necessaria l'iniziativa che noi continuiamo a sollecitare e a chiedere al nostro governo per la tutela dei diritti dei nostri lavoratori emigrati. Commetteremo un errore se pensassimo che questi problemi riguardano gli emigrati e che soltanto con essi vanno discussi. Sono problemi di tutti i lavoratori, anche di quelli che non sono emigrati, ai quali chiedono un voto per l'Europa dei diritti e del lavoro e per eleggere il candidato degli emigrati.

Petricig

Il PCI è stato protagonista in questi anni — ha detto Paolo Petricig, consigliere provinciale di Udine — di un ampio e ricco dialogo con i partiti e Paesi grandi e piccoli dell'Europa. C'è quindi un forte tessuto di esperienze politiche, costruito con un dibattito vivo e non precostituito, alla cui base stanno i problemi della pace, del disarmo, del lavoro, della giustizia sociale, della discussione giovanile. Nel mosaico europeo, un rilievo particolare hanno le questioni legate alle minoranze nazionali. Le esperienze, le aspirazioni, le lotte delle minoranze sono utili anche per capire meglio lo stesso tema della

pace, oltre che del lavoro, della giustizia sociale, del rapporto tra chi domina e chi è dominato. Perché la pace non è solo un problema politico, è un problema di rapporti tra i paesi, ma è un problema specifico dell'uomo in quanto tale e dei gruppi naturali in cui egli si trova aggregato. La pace è quindi anche un valore, prepolitico che coinvolge direttamente gli uomini e dei loro aggregazioni materiali.

Questi gruppi, le minoranze nazionali — che hanno subito in termini di repressione, liquidazione, assimilazione, rifiuto da parte delle varie comunità statali — possono e debbono essere interlocutori primari per un partito come il PCI. Per un partito cioè che si batte per riconoscimento e per garanzia dei diritti civili, politici, culturali, linguistici, etnici e collettivi. Le minoranze nazionali, tra l'altro, sono un fattore di interazione tra Paesi e Stati, di convivenza e pericolo di pace. E per questo sono fattori politici.

Il PCI deve presentare e sostenere, nel Parlamento italiano e in quello europeo, un nuovo documento che definisca in modo più ampio e convincente una Carta dei diritti delle comunità minoritarie, bilaterale e internazionale. Di questa carta, di cui il PCI è fautore, sono stati approvati i principi fondamentali (come, ad esempio, per quella della comunità ebraica verso la quale il governo italiano è tuttora inadempiente), analisi che comprendono i diritti acquisiti e quelli da acquisire; la legislazione nazionale, gli accordi bilaterali e internazionali. Di questo il PCI deve parlare, su questi punti deve farsi sentire. Perché si tratta, in definitiva, di fare di una questione di principio ampia, una questione politica (che abbia cioè valore di iniziativa politica) nei singoli Stati e dentro la Comunità europea.

Bellotti

I coltivatori Bellotti — ha detto Massimo Bellotti vicepresidente della Confcoltivatori — fare in modo che i cittadini italiani più consapevoli dell'attuale situazione che si decide a Roma per la riforma della politica agricola della CEE, a Bruxelles nel novembre scorso con la «marcialongata» della sinistra e del centro, indetta dalla Confcoltivatori, per sostenere la riforma della politica agricola comune (PAC) come necessità sia per rilanciare sui basi più equilibrate il settore primario nelle diverse regioni europee e particolarmente in Italia, sia per concorre all'autonomia del nostro paese. Ma questo discorso deve nutrirsi di proposte su un ampio raggio. Occorre portare avanti la tematica di una funzione europea di riequilibrio del rapporto tra Nord e Sud del mondo. E al di là delle crisi e delle disfatte, sul piano del coordinamento economico e finanziario tra i paesi della Comunità europea, i temi del sottosviluppo dovranno pur sempre essere i temi centrali da affrontare e da avviare a soluzione.

E la sinistra non può stare alla finestra in materia militare. Il rifiuto dei missili nucleari americani sui territori europei non esaurisce il tema. C'è in corso un dibattito aperto sugli americani, sulla scelta tra il «nucleare» e il «convenzionale», sul quale la sinistra italiana deve dire la sua, respingendo, a mio avviso, la soluzione nucleare e favorendo il discorso sui nuovi modelli di politica della difesa, a livello europeo, che devono essere adottati da paesi non nucleari.

Il voto comunista — ha concluso Ferrara — deve favorire la comprensione del fatto che i comunisti italiani sono europeisti convinti perché sono cresciuti e cambiati. Craxi sbaglia bersaglio quando critica il PCI come «eterocomunista». Non ci riconosciamo in questa immagine. Il nostro storicismo non assolve la politica di partito e non assolve la distruzione del PC cecoslovacco nel '68, l'invasione dell'Afghanistan, le pressioni e le minacce alla Polonia. Siamo convinti che senza la libertà possono esistere stati forti e temibili ma non certo capaci di custodire e diffondere in Europa quell'immagine del socialismo che noi vogliamo. Si afferrano nel nostro paese e nell'Europa occidentale nella quale viviamo e lottiamo come soggetti attivi, indipendenti ed autonomi.

Ferrara

Quello del 17 giugno prossimo — ha esordito Maurizio Ferrara — non è un voto politico, è un obiettivo politico ambizioso, diverso dall'obiettivo di puro rafforzamento istituzionale che si propongono i partiti della vecchia tradizione dell'europeismo classico, di matrice cattolica e di matrice federalista e laica. C'è spazio — ha aggiunto — per una nostra proposta originale che solleciti le forze della sinistra a concepire e realizzare un loro disegno europeo autonomo che dia all'Europa una nuova dimensione politica. Non vogliamo un'Europa ingabbiata nella strategia americana. E non vogliamo nemmeno un'Europa esposta ai rischi delle contromisure sovietiche. Ma per proporre alle forze della sinistra italiana e di quella europea il tema dell'uscita dell'Europa occidentale dalla morsa americana-sovietica, non possiamo pensare di ridurre la nostra parola d'ordine alla questione del pacifismo, del pacifismo attuale. Ha spiegato Maurizio Ferrara — è un componente importante del dibattito politico della nostra epoca, è destinato a crescere, a produrre effetti. Il pacifismo attuale, raccoglie le spinte nuove esistenti nella società ecclesiale. Ma resta una espressione di minoranza che non esprime l'insieme della sinistra europea. La carica del pacifismo è forte, da avallare in pieno, ma è limitata. Tanto più se, come spesso accade, è una carica unilaterale, a senso unico. Tocca a noi, da noi, da noi, da noi, da noi, fare in modo che il dialogo nella sinistra europea sulla pace e sulla guerra si sviluppi sul terreno politico e si svolga, oltre i confini del pacifismo, anche sulla questione dei missili nucleari. Mirando cioè al raggiungimento di accordi politici tra forze non omogenee, della sinistra e del centro, che abbiano però in comune una concezione della funzione dell'Europa occidentale, autonoma, liberata da ipotesi americane e sovietiche, che sono diverse ma sono anche congiunte nel bisogno di impedire la nascita reale di una nuova Europa sovietica.

In questo senso — ha ancora detto Ferrara — anche le iniziative del ministro degli Esteri Andreotti e per il Medio Oriente e per la ripresa di un dialogo Est-Ovest, sono nella direzione giusta. Ma questo discorso deve nutrirsi di proposte su un ampio raggio. Occorre portare avanti la tematica di una funzione europea di riequilibrio del rapporto tra Nord e Sud del mondo. E al di là delle crisi e delle disfatte, sul piano del coordinamento economico e finanziario tra i paesi della Comunità europea, i temi del sottosviluppo dovranno pur sempre essere i temi centrali da affrontare e da avviare a soluzione.

E la sinistra non può stare alla finestra in materia militare. Il rifiuto dei missili nucleari americani sui territori europei non esaurisce il tema. C'è in corso un dibattito aperto sugli americani, sulla scelta tra il «nucleare» e il «convenzionale», sul quale la sinistra italiana deve dire la sua, respingendo, a mio avviso, la soluzione nucleare e favorendo il discorso sui nuovi modelli di politica della difesa, a livello europeo, che devono essere adottati da paesi non nucleari.

Il voto comunista — ha concluso Ferrara — deve favorire la comprensione del fatto che i comunisti italiani sono europeisti convinti perché sono cresciuti e cambiati. Craxi sbaglia bersaglio quando critica il PCI come «eterocomunista». Non ci riconosciamo in questa immagine. Il nostro storicismo non assolve la politica di partito e non assolve la distruzione del PC cecoslovacco nel '68, l'invasione dell'Afghanistan, le pressioni e le minacce alla Polonia. Siamo convinti che senza la libertà possono esistere stati forti e temibili ma non certo capaci di custodire e diffondere in Europa quell'immagine del socialismo che noi vogliamo. Si afferrano nel nostro paese e nell'Europa occidentale nella quale viviamo e lottiamo come soggetti attivi, indipendenti ed autonomi.

De Pasquale

La relazione di Occhetto — ha detto Pancrazio De Pasquale, deputato europeo — rappresenta una base molto valida per la campagna elettorale in quanto definisce un netto discrimine nei confronti del falso europeismo parolai, indica le responsabilità dei gruppi dominanti in Italia in ordine alla crisi della comunità, stabilisce un legame diretto tra le lotte che il popolo italiano oggi conduce contro il taglio dei salari, contro la compressione delle produzioni agricole e per la pace, con la prospettiva dell'unità europea. L'intenzione del governo Craxi è di allineare e riacordare la politica economica e sociale italiana agli indirizzi dettagliati dal grande capitale finanziario e internazionale. «Noi ci battiamo con successo contro questa politica anche perché siamo convinti che lo sbocco della nostra lotta non può essere una politica di sberco concitato su scala europea.

Lotte sociali di analogia ispirazione sono in corso in tutti gli altri paesi della comunità. Le politiche monetaristiche restrittive, non risolte in nessuno di questi paesi; comincia a profilarsi quindi la possibilità di un legame più diretto tra le diverse espressioni politiche e sociali del mondo del lavoro europeo e di quella europea il tema dell'uscita dell'Europa occidentale dalla morsa americana-sovietica, non possiamo pensare di ridurre la nostra parola d'ordine alla questione del pacifismo, del pacifismo attuale. Ha spiegato Maurizio Ferrara — è un componente importante del dibattito politico della nostra epoca, è destinato a crescere, a produrre effetti. Il pacifismo attuale, raccoglie le spinte nuove esistenti nella società ecclesiale. Ma resta una espressione di minoranza che non esprime l'insieme della sinistra europea. La carica del pacifismo è forte, da avallare in pieno, ma è limitata. Tanto più se, come spesso accade, è una carica unilaterale, a senso unico. Tocca a noi, da noi, da noi, da noi, da noi, fare in modo che il dialogo nella sinistra europea sulla pace e sulla guerra si sviluppi sul terreno politico e si svolga, oltre i confini del pacifismo, anche sulla questione dei missili nucleari. Mirando cioè al raggiungimento di accordi politici tra forze non omogenee, della sinistra e del centro, che abbiano però in comune una concezione della funzione dell'Europa occidentale, autonoma, liberata da ipotesi americane e sovietiche, che sono diverse ma sono anche congiunte nel bisogno di impedire la nascita reale di una nuova Europa sovietica.

In questo senso — ha ancora detto Ferrara — anche le iniziative del ministro degli Esteri Andreotti e per il Medio Oriente e per la ripresa di un dialogo Est-Ovest, sono nella direzione giusta. Ma questo discorso deve nutrirsi di proposte su un ampio raggio. Occorre portare avanti la tematica di una funzione europea di riequilibrio del rapporto tra Nord e Sud del mondo. E al di là delle crisi e delle disfatte, sul piano del coordinamento economico e finanziario tra i paesi della Comunità europea, i temi del sottosviluppo dovranno pur sempre essere i temi centrali da affrontare e da avviare a soluzione.

E la sinistra non può stare alla finestra in materia militare. Il rifiuto dei missili nucleari americani sui territori europei non esaurisce il tema. C'è in corso un dibattito aperto sugli americani, sulla scelta tra il «nucleare» e il «convenzionale», sul quale la sinistra italiana deve dire la sua, respingendo, a mio avviso, la soluzione nucleare e favorendo il discorso sui nuovi modelli di politica della difesa, a livello europeo, che devono essere adottati da paesi non nucleari.

De Pasquale

La relazione di Occhetto — ha detto Pancrazio De Pasquale, deputato europeo — rappresenta una base molto valida per la campagna elettorale in quanto definisce un netto discrimine nei confronti del falso europeismo parolai, indica le responsabilità dei gruppi dominanti in Italia in ordine alla crisi della comunità, stabilisce un legame diretto tra le lotte che il popolo italiano oggi conduce contro il taglio dei salari, contro la compressione delle produzioni agricole e per la pace, con la prospettiva dell'unità europea. L'intenzione del governo Craxi è di allineare e riacordare la politica economica e sociale italiana agli indirizzi dettagliati dal grande capitale finanziario e internazionale. «Noi ci battiamo con successo contro questa politica anche perché siamo convinti che lo sbocco della nostra lotta non può essere una politica di sberco concitato su scala europea.

Lotte sociali di analogia ispirazione sono in corso in tutti gli altri paesi della comunità. Le politiche monetaristiche restrittive, non risolte in nessuno di questi paesi; comincia a profilarsi quindi la possibilità di un legame più diretto tra le diverse espressioni politiche e sociali del mondo del lavoro europeo e di quella europea il tema dell'uscita dell'Europa occidentale dalla morsa americana-sovietica, non possiamo pensare di ridurre la nostra parola d'ordine alla questione del pacifismo, del pacifismo attuale. Ha spiegato Maurizio Ferrara — è un componente importante del dibattito politico della nostra epoca, è destinato a crescere, a produrre effetti. Il pacifismo attuale, raccoglie le spinte nuove esistenti nella società ecclesiale. Ma resta una espressione di minoranza che non esprime l'insieme della sinistra europea. La carica del pacifismo è forte, da avallare in pieno, ma è limitata. Tanto più se, come spesso accade, è una carica unilaterale, a senso unico. Tocca a noi, da noi, da noi, da noi, da noi, fare in modo che il dialogo nella sinistra europea sulla pace e sulla guerra si sviluppi sul terreno politico e si svolga, oltre i confini del pacifismo, anche sulla questione dei missili nucleari. Mirando cioè al raggiungimento di accordi politici tra forze non omogenee, della sinistra e del centro, che abbiano però in comune una concezione della funzione dell'Europa occidentale, autonoma, liberata da ipotesi americane e sovietiche, che sono diverse ma sono anche congiunte nel bisogno di impedire la nascita reale di una nuova Europa sovietica.

In questo senso — ha ancora detto Ferrara — anche le iniziative del ministro degli Esteri Andreotti e per il Medio Oriente e per la ripresa di un dialogo Est-Ovest, sono nella direzione giusta. Ma questo discorso deve nutrirsi di proposte su un ampio raggio. Occorre portare avanti la tematica di una funzione europea di riequilibrio del rapporto tra Nord e Sud del mondo. E al di là delle crisi e delle disfatte, sul piano del coordinamento economico e finanziario tra i paesi della Comunità europea, i temi del sottosviluppo dovranno pur sempre essere i temi centrali da affrontare e da avviare a soluzione.

E la sinistra non può stare alla finestra in materia militare. Il rifiuto dei missili nucleari americani sui territori europei non esaurisce il tema. C'è in corso un dibattito aperto sugli americani, sulla scelta tra il «nucleare» e il «convenzionale», sul quale la sinistra italiana deve dire la sua, respingendo, a mio avviso, la soluzione nucleare e favorendo il discorso sui nuovi modelli di politica della difesa, a livello europeo, che devono essere adottati da paesi non nucleari.

De Pasquale

La relazione di Occhetto — ha detto Pancrazio De Pasquale, deputato europeo — rappresenta una base molto valida per la campagna elettorale in quanto definisce un netto discrimine nei confronti del falso europeismo parolai, indica le responsabilità dei gruppi dominanti in Italia in ordine alla crisi della comunità, stabilisce un legame diretto tra le lotte che il popolo italiano oggi conduce contro il taglio dei salari, contro la compressione delle produzioni agricole e per la pace, con la prospettiva dell'unità europea. L'intenzione del governo Craxi è di allineare e riacordare la politica economica e sociale italiana agli indirizzi dettagliati dal grande capitale finanziario e internazionale. «Noi ci battiamo con successo contro questa politica anche perché siamo convinti che lo sbocco della nostra lotta non può essere una politica di sberco concitato su scala europea.

Lotte sociali di analogia ispirazione sono in corso in tutti gli altri paesi della comunità. Le politiche monetaristiche restrittive, non risolte in nessuno di questi paesi; comincia a profilarsi quindi la possibilità di un legame più diretto tra le diverse espressioni politiche e sociali del mondo del lavoro europeo e di quella europea il tema dell'uscita dell'Europa occidentale dalla morsa americana-sovietica, non possiamo pensare di ridurre la nostra parola d'ordine alla questione del pacifismo, del pacifismo attuale. Ha spiegato Maurizio Ferrara — è un componente importante del dibattito politico della nostra epoca, è destinato a crescere, a produrre effetti. Il pacifismo attuale, raccoglie le spinte nuove esistenti nella società ecclesiale. Ma resta una espressione di minoranza che non esprime l'insieme della sinistra europea. La carica del pacifismo è forte, da avallare in pieno, ma è limitata. Tanto più se, come spesso accade, è una carica unilaterale, a senso unico. Tocca a noi, da noi, da noi, da noi, da noi, fare in modo che il dialogo nella sinistra europea sulla pace e sulla guerra si sviluppi sul terreno politico e si svolga, oltre i confini del pacifismo, anche sulla questione dei missili nucleari. Mirando cioè al raggiungimento di accordi politici tra forze non omogenee, della sinistra e del centro, che abbiano però in comune una concezione della funzione dell'Europa occidentale, autonoma, liberata da ipotesi americane e sovietiche, che sono diverse ma sono anche congiunte nel bisogno di impedire la nascita reale di una nuova Europa sovietica.

In questo senso — ha ancora detto Ferrara — anche le iniziative del ministro degli Esteri Andreotti e per il Medio Oriente e per la ripresa di un dialogo Est-Ovest, sono nella direzione giusta. Ma questo discorso deve nutrirsi di proposte su un ampio raggio. Occorre portare avanti la tematica di una funzione europea di riequilibrio del rapporto tra Nord e Sud del mondo. E al di là delle crisi e delle disfatte, sul piano del coordinamento economico e finanziario tra i paesi della Comunità europea, i temi del sottosviluppo dovranno pur sempre essere i temi centrali da affrontare e da avviare a soluzione.

E la sinistra non può stare alla finestra in materia militare. Il rifiuto dei missili nucleari americani sui territori europei non esaurisce il tema. C'è in corso un dibattito aperto sugli americani, sulla scelta tra il «nucleare» e il «convenzionale», sul quale la sinistra italiana deve dire la sua, respingendo, a mio avviso, la soluzione nucleare e favorendo il discorso sui nuovi modelli di politica della difesa, a livello europeo, che devono essere adottati da paesi non nucleari.

De Pasquale

La relazione di Occhetto — ha detto Pancrazio De Pasquale, deputato europeo — rappresenta una base molto valida per la campagna elettorale in quanto definisce un netto discrimine nei confronti del falso europeismo parolai, indica le responsabilità dei gruppi dominanti in Italia in ordine alla crisi della comunità, stabilisce un legame diretto tra le lotte che il popolo italiano oggi conduce contro il taglio dei salari, contro la compressione delle produzioni agricole e per la pace, con la prospettiva dell'unità europea. L'intenzione del governo Craxi è di allineare e riacordare la politica economica e sociale italiana agli indirizzi dettagliati dal grande capitale finanziario e internazionale. «Noi ci battiamo con successo contro questa politica anche perché siamo convinti che lo sbocco della nostra lotta non può essere una politica di sberco concitato su scala europea.

Lotte sociali di analogia ispirazione sono in corso in tutti gli altri paesi della comunità. Le politiche monetaristiche restrittive, non risolte in nessuno di questi paesi; comincia a profilarsi quindi la possibilità di un legame più diretto tra le diverse espressioni politiche e sociali del mondo del lavoro europeo e di quella europea il tema dell'uscita dell'Europa occidentale dalla morsa americana-sovietica, non possiamo pensare di ridurre la nostra parola d'ordine alla questione del pacifismo, del pacifismo attuale. Ha spiegato Maurizio Ferrara — è un componente importante del dibattito politico della nostra epoca, è destinato a crescere, a produrre effetti. Il pacifismo attuale, raccoglie le spinte nuove esistenti nella società ecclesiale. Ma resta una espressione di minoranza che non esprime l'insieme della sinistra europea. La carica del pacifismo è forte, da avallare in pieno, ma è limitata. Tanto più se, come spesso accade, è una carica unilaterale, a senso unico. Tocca a noi, da noi, da noi, da noi, da noi, fare in modo che il dialogo nella sinistra europea sulla pace e sulla guerra si sviluppi sul terreno politico e si svolga, oltre i confini del pacifismo, anche sulla questione dei missili nucleari. Mirando cioè al raggiungimento di accordi politici tra forze non omogenee, della sinistra e del centro, che abbiano però in comune una concezione della funzione dell'Europa occidentale, autonoma, liberata da ipotesi americane e sovietiche, che sono diverse ma sono anche congiunte nel bisogno di impedire la nascita reale di una nuova Europa sovietica.

In questo senso — ha ancora detto Ferrara — anche le iniziative del ministro degli Esteri Andreotti e per il Medio Oriente e per la ripresa di un dialogo Est-Ovest, sono nella direzione giusta. Ma questo discorso deve nutrirsi di proposte su un ampio raggio. Occorre portare avanti la tematica di una funzione europea di riequilibrio del rapporto tra Nord e Sud del mondo. E al di là delle crisi e delle disfatte, sul piano del coordinamento economico e finanziario tra i paesi della Comunità europea, i temi del sottosviluppo dovranno pur sempre essere i temi centrali da affrontare e da avviare a soluzione.

E la sinistra non può stare alla finestra in materia militare. Il rifiuto dei missili nucleari americani sui territori europei non esaurisce il tema. C'è in corso un dibattito aperto sugli americani, sulla scelta tra il «nucleare» e il «convenzionale», sul quale la sinistra italiana deve dire la sua, respingendo, a mio avviso, la soluzione nucleare e favorendo il discorso sui nuovi modelli di politica della difesa, a livello europeo, che devono essere adottati da paesi non nucleari.

De Pasquale

La relazione di Occhetto — ha detto Pancrazio De Pasquale, deputato europeo — rappresenta una base molto valida per la campagna elettorale in quanto definisce un netto discrimine nei confronti del falso europeismo parolai, indica le responsabilità dei gruppi dominanti in Italia in ordine alla crisi della comunità, stabilisce un legame diretto tra le lotte che il popolo italiano oggi conduce contro il taglio dei salari, contro la compressione delle produzioni agricole e per la pace, con la prospettiva dell'unità europea. L'intenzione del governo Craxi è di allineare e riacordare la politica economica e sociale italiana agli indirizzi dettagliati dal grande capitale finanziario e internazionale. «Noi ci battiamo con successo contro questa politica anche perché siamo convinti che lo sbocco della nostra lotta non può essere una politica di sberco concitato su scala europea.

Lotte sociali di analogia ispirazione sono in corso in tutti gli altri paesi della comunità. Le politiche monetaristiche restrittive, non risolte in nessuno di questi paesi; comincia a profilarsi quindi la possibilità di un legame più diretto tra le diverse espressioni politiche e sociali del mondo del lavoro europeo e di quella europea il tema dell'uscita dell'Europa occidentale dalla morsa americana-sovietica, non possiamo pensare di ridurre la nostra parola d'ordine alla questione del pacifismo, del pacifismo attuale. Ha spiegato Maurizio Ferrara — è un componente importante del dibattito politico della nostra epoca, è destinato a crescere, a produrre effetti. Il pacifismo attuale, raccoglie le spinte nuove esistenti nella società ecclesiale. Ma resta una espressione di minoranza che non esprime l'insieme della sinistra europea. La carica del pacifismo è forte, da avallare in pieno, ma è limitata. Tanto più se, come spesso accade, è una carica unilaterale, a senso unico. Tocca a noi, da noi, da noi, da noi, da noi, fare in modo che il dialogo nella sinistra europea sulla pace e sulla guerra si sviluppi sul terreno politico e si svolga, oltre i confini del pacifismo, anche sulla questione dei missili nucleari. Mirando cioè al raggiungimento di accordi politici tra forze non omogenee, della sinistra e del centro, che abbiano però in comune una concezione della funzione dell'Europa occidentale, autonoma, liberata da ipotesi americane e sovietiche, che sono diverse ma sono anche congiunte nel bisogno di impedire la nascita reale di una nuova Europa sovietica.

In questo senso — ha ancora detto Ferrara — anche le iniziative del ministro degli Esteri Andreotti e per il Medio Oriente e per la ripresa di un dialogo Est-Ovest, sono nella direzione giusta. Ma questo discorso deve nutrirsi di proposte su un ampio raggio. Occorre portare avanti la tematica di una funzione europea di riequilibrio del rapporto tra Nord e Sud del mondo. E al di là delle crisi e delle disfatte, sul piano del coordinamento economico e finanziario tra i paesi della Comunità europea, i temi del sottosviluppo dovranno pur sempre essere i temi centrali da affrontare e da avviare a soluzione.

E la sinistra non può stare alla finestra in materia militare. Il rifiuto dei missili nucleari americani sui territori europei non esaurisce il tema. C'è in corso un dibattito aperto sugli americani, sulla scelta tra il «nucleare» e il «convenzionale», sul quale la sinistra italiana deve dire la sua, respingendo, a mio avviso, la soluzione nucleare e favorendo il discorso sui nuovi modelli di politica della difesa, a livello europeo, che devono essere adottati da paesi non nucleari.

De Pasquale

La relazione di Occhetto — ha detto Pancrazio De Pasquale, deputato europeo — rappresenta una base molto valida per la campagna elettorale in quanto definisce un netto discrimine nei confronti del falso europeismo parolai, indica le responsabilità dei gruppi dominanti in Italia in ordine alla crisi della comunità, stabilisce un legame diretto tra le lotte che il popolo italiano oggi conduce contro il taglio dei salari, contro la compressione delle produzioni agricole e per la pace, con la prospettiva dell'unità europea. L'intenzione del governo Craxi è di allineare e riacordare la politica economica e sociale italiana agli indirizzi dettagliati dal grande capitale finanziario e internazionale. «Noi ci battiamo con successo contro questa politica anche perché siamo convinti che lo sbocco della nostra lotta non può essere una politica di sberco concitato su scala europea.

Lotte sociali di analogia ispirazione sono in corso in tutti gli altri paesi della comunità. Le politiche monetaristiche restrittive, non risolte in nessuno di questi paesi; comincia a profilarsi quindi la possibilità di un legame più diretto tra le diverse espressioni politiche e sociali del mondo del lavoro europeo e di quella europea il tema dell'uscita dell'Europa occidentale dalla morsa americana-sovietica, non possiamo pensare di ridurre la nostra parola d'ordine alla questione del pacifismo, del pacifismo attuale. Ha spiegato Maurizio Ferrara — è un componente importante del dibattito politico della nostra epoca, è destinato a crescere, a produrre effetti. Il pacifismo attuale, raccoglie le spinte nuove esistenti nella società ecclesiale. Ma resta una espressione di minoranza che non esprime l'insieme della sinistra europea. La carica del pacifismo è forte, da avallare in pieno, ma è limitata. Tanto più se, come spesso accade, è una carica unilaterale, a senso unico. Tocca a noi, da noi, da noi, da noi, da noi, fare in modo che il dialogo nella sinistra europea sulla pace e sulla guerra si sviluppi sul terreno politico e si svolga, oltre i confini del pacifismo, anche sulla questione dei missili nucleari. Mirando cioè al raggiungimento di accordi politici tra forze non omogenee, della sinistra e del centro, che abbiano però in comune una concezione della funzione dell'Europa occidentale, autonoma, liberata da ipotesi americane e sovietiche, che sono diverse ma sono anche congiunte nel bisogno di impedire la nascita reale di una nuova Europa sovietica.

In questo senso — ha ancora detto Ferrara — anche le iniziative del ministro degli Esteri Andreotti e per il Medio Oriente e per la ripresa di un dialogo Est-Ovest, sono nella direzione giusta. Ma questo discorso deve nutrirsi di proposte su un ampio raggio. Occorre portare avanti la tematica di una funzione europea di riequilibrio del rapporto tra Nord e Sud del mondo. E al di là delle crisi e delle disfatte, sul piano del coordinamento economico e finanziario tra i paesi della Comunità europea, i temi del sottosviluppo dovranno pur sempre essere i temi centrali da affrontare e da avviare a soluzione.

E la sinistra non può stare alla finestra in materia militare. Il rifiuto dei missili nucleari americani sui territori europei non esaurisce il tema. C'è in corso un dibattito aperto sugli americani, sulla scelta tra il «nucleare» e il «convenzionale», sul quale la sinistra italiana deve dire la sua, respingendo, a mio avviso, la soluzione nucleare e favorendo il discorso sui nuovi modelli di politica della difesa, a livello europeo, che devono essere adottati da paesi non nucleari.

De Pasquale

La relazione di Occhetto — ha detto Pancrazio De Pasquale, deputato europeo — rappresenta una base molto valida per la campagna elettorale in quanto definisce un netto discrimine nei confronti del falso europeismo parolai, indica le responsabilità dei gruppi dominanti in Italia in ordine alla crisi della comunità, stabilisce un legame diretto tra le lotte che il popolo italiano oggi conduce contro il taglio dei salari, contro la compressione delle produzioni agricole e per la pace, con la prospettiva dell'unità europea. L'intenzione del governo Craxi è di allineare e riacordare la politica economica e sociale italiana agli indirizzi dettagliati dal grande capitale finanziario e internazionale. «Noi ci battiamo con successo contro questa politica anche perché siamo convinti che lo sbocco della nostra lotta non può essere una politica di sberco concitato su scala europea.

Lotte sociali di analogia ispirazione sono in corso in tutti gli altri paesi della comunità. Le politiche monetaristiche restrittive, non risolte in nessuno di questi paesi; comincia a profilarsi quindi la possibilità di un legame più diretto tra le diverse espressioni politiche e sociali del mondo del lavoro europeo e di quella europea il tema dell'uscita dell'Europa occidentale dalla morsa americana-sovietica, non possiamo pensare di ridurre la nostra parola d'ordine alla questione del pacifismo, del pacifismo attuale. Ha spiegato Maurizio Ferrara — è un componente importante del dibattito politico della nostra epoca, è destinato a crescere, a produrre effetti. Il pacifismo attuale, raccoglie le spinte nuove esistenti nella società ecclesiale. Ma resta una espressione di minoranza che non esprime l'insieme della sinistra europea. La carica del pacifismo è forte, da avallare in pieno, ma è limitata. Tanto più se, come spesso accade, è una carica unilaterale, a senso unico. Tocca a noi, da noi, da noi, da noi, da noi, fare in modo che il dialogo nella sinistra europea sulla pace e sulla guerra si sviluppi sul terreno politico e si svolga, oltre i confini del pacifismo, anche sulla questione dei missili nucleari. Mirando cioè al raggiungimento di accordi politici tra forze non omogenee, della sinistra e del centro, che abbiano però in comune una concezione della funzione dell'Europa occidentale, autonoma, liberata da ipotesi americane e sovietiche, che sono diverse ma sono anche congiunte nel bisogno di impedire la nascita reale di una nuova Europa sovietica.

In questo senso — ha ancora detto Ferrara — anche le iniziative del ministro degli Esteri Andreotti e per il Medio Oriente e per la ripresa di un dialogo Est-Ovest, sono nella direzione giusta. Ma questo discorso deve nutrirsi di proposte su un ampio raggio. Occorre portare avanti la tematica di una funzione europea di riequilibrio del rapporto tra Nord e Sud del mondo. E al di là delle crisi e delle disfatte, sul piano del coordinamento economico e finanziario tra i paesi della Comunità europea, i temi del sottosviluppo dovranno pur sempre essere i temi centrali da affrontare e da avviare a soluzione.

E la sinistra non può stare alla finestra in materia militare. Il rifiuto dei missili nucleari americani sui territori europei non esaurisce il tema. C'è in corso un dibattito aperto sugli americani, sulla scelta tra il «nucleare» e il «convenzionale», sul quale la sinistra italiana deve dire la sua, respingendo, a mio avviso, la soluzione nucleare e favorendo il discorso sui nuovi modelli di politica della difesa, a livello europeo, che devono essere adottati da paesi non nucleari.